

MILES DAVIS

Quel tipo di feeling

Cinquant'anni fa usciva il disco "Kind Of Blue", pietra miliare nella carriera del grande trombettista e nella storia del jazz

di FRANCO FAYENZ

Miles Lives, Miles è vivo! Questa esclamazione, inventata dagli americani per sostenere la memoria degli scomparsi notevoli e meritevoli (Bird Lives, Lady Lives), si incontra sempre a proposito di Miles Davis, perfino quando non ci sia alcuna ricorrenza che la solleciti. C'è anche il fatto che il nome sta bene insieme al verbo prima ancora di essere pronunciato: basta guardarli, dice qualcuno. Dopo la morte di Miles, ci sono state tante iniziative discografiche considerevoli, qualcuna perfino esagerata (delle vicende di brani storici come *In A Silent Way*, *Bitches Brew* e *Jack Johnson*, per esempio, si conosce oggi tutto dal principio alla fine), ma non è il caso di dolersene. Citiamo piuttosto una magnifica e complessa iniziativa di altro tipo a cura di Veneto Jazz, che nel 2006 realizzò il progetto "Miles &" dedicato ai suoni e ai colori – cioè a numerosi dipinti – di Da-



vis. Nel 2006 il sommo trombettista (e compositore e direttore d'orchestra) avrebbe compiuto ottant'anni; ne erano trascorsi quindici dalla sua morte e, per quanto riguarda il Veneto, quindici anni anche dall'ultimo concerto italiano di Davis, organizzato dall'Associazione nella piazza Giorgione di Castelfranco Veneto il 24 luglio 1991, due mesi prima che il maestro se ne andasse per sempre. A questo proposito un cittadino illustre di Castelfranco, il violoncellista Mario Brunello che era tra il pubblico, ricorda quanto quel concerto abbia influito sui suoi concetti di suono e di fraseggio, modificandoli non poco.

Adesso c'è un altro avvenimento che possiamo definire senza precedenti. Si tratta di un libro e di un box discografico, entrambi dedicati addirittura al cinquantenario di una registrazione che ricorre proprio in questo periodo, il 2 marzo e il 22 aprile. In quei giorni del 1959, in una chiesa sconosciuta della Trentesima strada di New York che la Columbia aveva acquistato e trasformato in uno studio di registrazione, furono incise e scelte le cinque composizioni di Davis raccolte nel long playing *Kind Of Blue* (*So What*, *Freddie Freeloader*, *Blue In Green*, *All Blues* e *Flamenco Sketches*), posto in circolazione nell'agosto dello stesso anno e riversato nel 1988 in compact disc a cura di Teo Macero e Ray

In apertura, Miles Davis nel 1957; qui, 1959: John Coltrane, Julian "Cannonball" Adderley, Davis e Bill Evans durante una seduta di registrazione di *Kind Of Blue*

Moore. Si tratta senza dubbio di uno dei dischi più belli e importanti della storia del jazz: i protagonisti furono Miles Davis tromba, Julian Cannonball Adderley sax alto (assente in *Blue In Green*), John Coltrane sax tenore, Wynton Kelly pianoforte (soltanto in *Freddie Freeloader*), Bill Evans pianoforte (negli altri titoli), Paul Chambers contrabbasso, Jimmy Cobb batteria. Il libro, un volume di Ashley Kahn generoso di illustrazioni, tradotto in italiano per Il Saggiatore da Francesco Martinelli (pp. 224, € 29,00), è arrivato nelle nostre librerie già cinque anni fa ma ha ricevuto ora un nuovo impulso dalla ricorrenza del mezzo secolo e soprattutto dalla comparsa del box di cd, ovviamente targato Columbia. Il quale merita una descrizione dettagliata, salvo qualche particolare trascurabile, affinché il lettore possa comprendere la complessità (e il lusso) della compilazione. Clamorosa è la ristampa in vinile puro del long playing primigenio, cartonato "a libro" come si usava all'epoca, il cui formato condiziona quello del box. Nel cartone sono contenuti due cd e un dvd. Il primo cd propone i cinque brani citati e una seconda versione completa di *Flamenco Sketches*, oltre a nove piccole prove di studio; il secondo ha sei registrazioni davisiane che risalgono al 1958. Il dvd, che dura nel complesso 81 minuti, fa vedere immagini preziose, fra le quali ventisei minuti del concerto tenuto da Davis con l'orchestra di Gil Evans il 2 aprile 1959 al Robert Herridge Theater di New York e ripreso dalla te-

levisione Cbs. Non manca poi il booklet di prammatica, sebbene in questo caso sia improprio chiamarlo così. Booklet in italiano significa opuscolo, ma qui c'è una sorta di libro sontuoso e ricco di fotografie, dello stesso formato del long playing e rilegato in modo robusto, per cui è responsabile in buona parte della pesantezza del box. Ecco infine un manifesto 70x100 in bianco e nero (opportunamente piegato, s'intende) che mostra un giovane Davis meditabondo nello studio, e sei fotografie 18x24, e una copia autografa delle note di copertina ("Improvisation In Jazz") scritte a mano e firmate da Bill Evans per la prima edizione di *Kind Of Blue*, in seguito sempre riproposte. Può bastare.

Per amore d'imparzialità, bisogna segnalare che non tutta la critica sta accogliendo con entusiasmo questa iniziativa un po' folle della Columbia. Qualcuno avvisa i giovani che «*quella gemma autentica che è Kind Of Blue*» dopo il 1959 non è mai uscita di catalogo, anzi col tempo è scesa di prezzo e oggi i negozi seri la vendono a dieci euro, mentre «*questa edizione di lusso per beati possidentes*» si trova soltanto in negozi molto speciali e viaggia intorno ai settanta euro. Sono argomentazioni da non trascurare.

Davis ebbe consapevolezza precisa del valore della sua impresa musicale, forse la più importante da lui realizzata fino allora. Nell'autobiografia ne parla diffusamente, abbandonando non a caso il suo linguaggio abituale, colorito e spesso scurrile. Dice: «*Kind Of Blue seguiva la traccia modale che avevo cominciato con Milestones* (album del 1958 anch'esso in sestetto, n.d.r.). *Questa volta avevo aggiunto qualche tipo di sound che mi veniva dall'essere stato da bambino in Arkansas, quando ce ne tornavamo a casa dalla chiesa e sentivamo questi eccezionali gospel. Insomma mi saltò fuori questo tipo di feeling e cominciai a ricordarmi come mi suonava quella musica e come mi riempiva. Questo era il feeling al quale cercavo di arrivare. Mi era entrato nel sangue, nell'immaginazione, eppure avevo dimenticato che ci fosse (...). Non avevo scritto la musica di Kind Of Blue, ma soltanto portato dei pezzi, e volevo che ognuno suonasse su quelli perché pretendevo veramente un mucchio di spontaneità in questo lavoro (...). Tutto fu fatto di primo acchito, il che dimostra il livello cui ciascuno di noi era arrivato. Era meraviglioso*». Il violoncellista Mario Brunello è a cono-

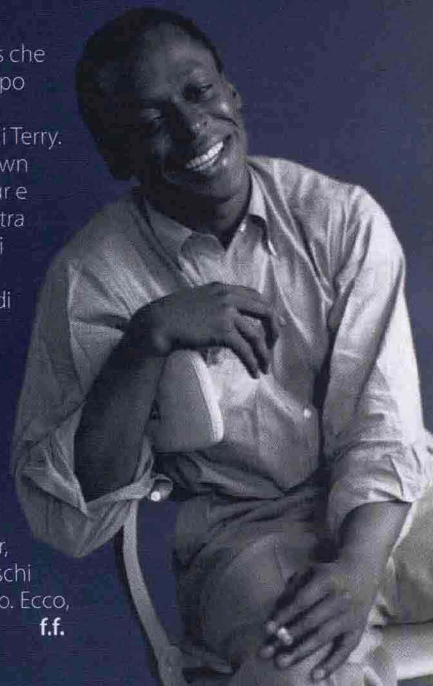
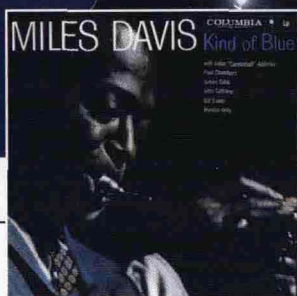


Miles prima di "Kind of Blue"

La stella fulgidissima di Miles Davis sorge nel suo ambiente familiare. È impossibile capirlo senza sapere che Miles Dewey il 25 maggio 1926 nasce ad Alton, Illinois, in una famiglia della borghesia nera che all'epoca è rara. Il padre è odontoiatra e melomane, la madre violinista dilettante e appassionata di Duke Ellington e Art Tatum, la sorella è pianista. Nel 1927 la famiglia si trasferisce a East St. Louis, una delle città americane del jazz. Quando Miles compie 13 anni il padre, che nota la disposizione per la musica di quel ragazzino bello ed espressivo, sebbene sia chiaro che non diventerà molto alto, gli regala una tromba. Impara ad usarla da Elwood Buchanan, ex trombettista dell'orchestra di Andy Kirk, poi continua a suonare nell'immane orchestra del liceo. Per Miles è decisivo l'incontro con Clark Terry, uno dei maggiori trombettisti di jazz che oggi sta per compiere 90 anni ed è ancora in attività. Terry vuole procurargli i primi

ingaggi, ma è frenato dalla madre di Miles che obbliga il figlio a finire gli studi. Subito dopo lavora con i Blue Devils di Eddie Randall mentre perfeziona il suo stile alla scuola di Terry. Arriviamo al 1944: Miles è ora uno dei Brown Cats di Adam Lambert, partecipa a un tour e quando torna a casa trova in città l'orchestra del cantante Billy Eckstine che ha fra i suoi musicisti Dizzy Gillespie tromba e Charlie Parker sax alto, e suona con loro. Il padre di Miles capisce tutto: lo iscrive alla Juilliard School of Music di New York e gli paga l'affitto in un appartamento vicino alla Cinquantaduesima strada, fitta di locali dove si fa jazz moderno (1945). Miles

suona con Coleman Hawkins, viene presentato a Thelonious Monk e ritrova Gillespie e Parker, con il quale incide. I dischi fanno il giro del mondo. Ecco, la gloria comincia qui. f.f.



Da leggere

Risultando impresa quasi impossibile operare una selezione ristretta nella discografia sterminata di Davis, segnaliamo qui invece i libri migliori sulla vita e l'opera.

MICHAEL JAMES, **Miles Davis**, London, Cassell, 1961: era prematuro dedicare un libro a un musicista di 35 anni in piena evoluzione, ma in ciò gli europei hanno sempre preceduto gli americani.

JAN LOHMANN, **Miles Davis, The Discography**. Copenhagen, JazzMedia, 1992: opera di ammirevole chiarezza, completezza e precisione, quasi una storia. Imprescindibile.

GIANFRANCO SALVATORE, **Davis, lo sciamano elettrico (1969-1980)**, Viterbo, Stampa Alternativa, 1995: il periodo più innovativo e discusso di Davis esaminato con grande rigore.

IAN CARR, MILES DAVIS, **The Definitive Biography**, London, HarperCollins, 1998: la più accreditata biografia di Davis nell'edizione di Carr qui riveduta e corretta.

MILES DAVIS (con QUINCY TROUPE), **Miles, L'autobiografia**, Roma, minimum fax, 2001: il linguaggio è improbabile, i giudizi discutibili e la verità non sempre rispettata, ma la lettura è obbligatoria.

CHIARA BERTOLA-ENRICO MERLIN, **Miles &**, Veduggio di Treviso, Veneto Jazz, 2006: catalogo della mostra dei quadri di Davis al Teatro La Fenice di Venezia nel 2006, corredato da una discografia.

LUCA CERCHIARI, **Miles Davis dal Bebop al Jazz Rock**, Milano, Oscar Mondadori, 2007: l'opera, dato il periodo preso in esame, anticipa ed estende quella di Gianfranco Salvatore.

RICHARD COOK, **Miles Live e in Studio**, Milano, Il Saggiatore, 2008: l'autore prende in esame 14 album eccellenti di Davis, forse l'unico jazzman, assieme a Duke Ellington, in grado di ispirare un simile libro. f.f.

scenza di questo particolare essenziale, perché ha fatto un paragone bellissimo: «Kind Of Blue registrato senza prove mi ricorda l'incisione del Triplo concerto di Beethoven diretto da Herbert von Karajan con David Ojstrach violino, Sviatoslav Richter pianoforte e Mstislav Rostropovič violoncello. La presenza in Kind Of Blue di Miles Davis, Bill Evans e John Coltrane rende il parallelo assolutamente calzante». Vale la pena di citare anche alcune parole del biografo di Davis, Ian Carr, che indirettamente conferma la dichiarazione del compositore: «Il pezzo d'inizio di Kind Of Blue, So What, stabilisce subito il clima. Dopo l'introduzione di Bill Evans, il basso esegue un riff melodico e il resto del sestetto replica a ognuna delle frasi con una figura di due note. Si tratta di una variazione ulteriore della tecnica "a chiamata e risposta": il basso chiama (come il predicatore) e gli altri, a ogni suo annuncio, rispondono "amen" (o "so what")».

Nel 1959 mancano dieci anni alla fondamentale svolta "elettrica" di Davis determinata da *In A Silent Way* e *Bitches Brew*. Di fronte a un capolavoro come *Kind Of Blue*, possiamo personalmente capire i cultori del jazz ancora imprecanti perché il maestro non si è fermato prima di quell'angolo, sebbene non condividiamo affatto la loro opinione. □